

FEDERICA GUERINI

Università degli Studi di Bergamo

IMPIEGHI SIMBOLICI (E NON SOLO) DEL DIALETTO BERGAMASCO NEL PAESAGGIO LINGUISTICO LOCALE

ABSTRACT

This chapter focuses on the public display of Bergamasco, an Italo-Romance dialect of the Eastern Lombard group spoken in Northern Italy. It will be argued that the introduction of road signs displaying both the Italian and the Bergamasco version of place-names by some of the local municipal authorities may have shaped community members' attitudes and, possibly, encouraged the use of Bergamasco in other (both offline and online) written domains, thus substantiating the view that «being visible may be as important for minority languages as being heard» (Marten *et alii*, 2012: 1). The presence of Bergamasco in the local linguistic landscape began in the second half of the 1990s with a prevalently symbolic function, i.e. to express a local identity as opposed to the national one, and gradually paved the way for the public display of signs fulfilling a communicative function. The analysis suggests that a diachronic approach to the study of the linguistic landscape, i.e. the possibility to cover developments over a longer time span, may deepen our understanding of the language beliefs, attitudes and practices which may influence the public display of languages and dialects (e.g., Blackwood, 2018).

Keywords: Bergamasco dialect, linguistic landscape, language attitudes, identity-related vs. informative functions, risorgenze dialettali.

I. OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE

La comparsa del bergamasco nel paesaggio linguistico locale ha avuto inizio nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso con il suo impiego nei segnali di localizzazione stradale¹, un intervento di carattere squisitamente simbolico. Dal punto di vista informativo, infatti, il toponimo in dialetto (che compare di regola su cartelli di sfondo marrone e/o scritti con caratteri diversi rispetto a quelli utilizzati per la denominazione nella lingua nazionale; cfr. Guerini, 2012 e 2018) non aggiunge nessuna informazione rispetto a quanto già veicolato dall'indicazio-

ne in italiano. Il ricorso al bergamasco assolve, per l'appunto, una funzione simbolica, legata alla volontà di prendere le distanze dal governo centrale (associato all'italiano) e veicolare una particolare identità locale.

Il comune di Bergamo, capoluogo di provincia, può considerarsi un caso emblematico a questo riguardo. Come si è già avuto modo di illustrare (cfr. Guerini, 2018: 274-75), i segnali in dialetto vengono introdotti nel 2011 dall'amministrazione di centrodestra capeggiata da Franco Tentorio (2009-2014); nel 2015, l'amministrazione di centrosinistra guidata da Giorgio Gori sostituisce i segnali introdotti dall'amministrazione precedente con una versione più sobria, ma il toponimo in dialetto rimane. Nel marzo 2019 il Consiglio Comunale di Bergamo, sempre capeggiato da Giorgio Gori, approva l'introduzione di una nuova segnaletica recante l'indicazione Città UNESCO. Anche in questo caso, il toponimo in bergamasco viene conservato: il valore identitario del toponimo dialettale nel quale la comunità locale da generazioni è solita riconoscersi tende a mitigare l'originaria valenza politica dell'iniziativa. Si tratta di una dinamica osservabile anche in altri comuni della provincia: sebbene sia decaduta l'amministrazione comunale (quasi sempre di centro-destra) che ne aveva consentito o proposto l'introduzione, i cartelli stradali in dialetto non vengono rimossi e, col tempo, tendono a diventare una sorta di «public good» (Coulmas, 2013: 104)², di cui l'intera comunità si erge a custode.

Nel presente contributo, si cercherà di illustrare come tale uso simbolico del bergamasco nello spazio pubblico, con il passare degli anni, abbia favorito l'introduzione di testi in dialetto con funzioni diverse e, nell'ambito di un più ampio e articolato processo di “risorgenze dialettali” (Berruto, 2006; ora in Berruto, 2012: 116) osservabile a livello nazionale, abbia incoraggiato l'impiego di tale varietà non solo nel paesaggio linguistico reale, ma anche in quello virtuale, attraverso la creazione di *blog*, siti Internet e pagine *Facebook* in bergamasco. Cominceremo dunque con il descrivere alcuni esempi di usi simbolici del dialetto (§ 2) e la sempre maggiore visibilità del bergamasco nelle insegne di esercizi commerciali e nei messaggi pubblicitari (§ 3), dove la scelta del dialetto assume la duplice valenza di «marker of authenticity and heritage at the same time» (Gorter, Cenoz, 2024: 220), per procedere poi alla disamina di testi nei quali ad una componente simbolica (comunque sempre presente) si affianca una funzione almeno in parte comunicativa (§ 4), attraverso esempi tratti sia dal paesaggio linguistico reale, sia da quello virtuale. Concluderemo con alcune osservazioni sui vantaggi correlati all'adozione di un approccio diacronico allo studio del paesaggio linguistico (Pavlenko, 2010; Blackwood, 2018), che presuppone di osservare nel medio-lungo periodo come il mutare degli atteggiamenti nei riguardi dell'impiego scritto di una varietà subordinata e tradizionalmente impiegata nell'oralità possa tradursi in un corrispondente cambiamento delle pratiche comunicative e in un ampliamento dei domini d'impiego di quest'ultima.

2. INIZIALI IMPIEGHI SIMBOLICI DEL BERGAMASCO

È opinione comune presso gli esperti di politica e pianificazione linguistica che l'esclusione dei dialetti italo-romanzi parlati sul territorio di Piemonte, Lombardia e Veneto dagli interventi di tutela promossi dalla legge 482 del 1999 nei confronti di alcune lingue di minoranza abbia creato una discrepanza tra le varietà linguistiche ammesse a tutela (ad esempio, friulano, ladino, sardo) e le varietà che da tale tutela sono rimaste escluse, con ripercussioni su alcune delle comunità che riconoscono in queste ultime un veicolo di espressione della propria identità. Come ha osservato Elena Malfatti (2004: 251), la legge 482 «sembra implicare “un doppio binario”, o un “doppio livello di tutela”». Ciò ha favorito operazioni di carattere ideologico, volte ad una sovraesposizione di alcuni dialetti nei contesti pubblici, innescando ciò che Marten *et al.* (2012: 7) hanno definito uno «struggle for visibility».

Ad onor del vero, nella bergamasca, il ricorso al dialetto nei segnali di localizzazione stradale, è cominciato prima dell'emanazione della Legge 482: come si è accennato (§ 1), l'introduzione di segnaletica dialettale ha avuto inizio nella seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso (cfr. Guerini, 2012 e 2018), ma solo nel nuovo millennio il fenomeno ha assunto proporzioni tali da attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione.

I dati commentati in Guerini (2012), risalenti al 2011 e dunque indicativi della situazione osservabile nel primo decennio degli anni Duemila, documentano che, all'epoca, un terzo dei 244 comuni della provincia di Bergamo aveva introdotto segnaletica in dialetto bergamasco del toponimo principale, sede del comune, e in certi casi anche di frazioni e microtoponimi. Un decennio più tardi – a conferma di come, una volta esposta nel paesaggio linguistico, la segnaletica in dialetto tenda a raccogliere un consenso *bipartisan* – la situazione si presenta grossomodo invariata: 3 amministrazioni comunali hanno deciso di rimuovere la segnaletica in bergamasco, mentre 4 amministrazioni hanno introdotto segnaletica in dialetto di cui in precedenza erano prive (Guerini, 2021: 197).

Per quanto concerne la distribuzione sul territorio, i dati relativi ai primi due decenni del secolo rivelano come, in provincia di Bergamo, l'adozione di segnali di localizzazione in dialetto sia un fenomeno urbano o peri-urbano, caratteristico dei comuni limitrofi al capoluogo di provincia o della bassa bergamasca. Nella maggior parte dei comuni montani (ad esempio, nei comuni della valle Brembana superiore, della valle di Scalve, della valle Seriana superiore) la segnaletica in dialetto è del tutto assente, così come è assente nei comuni dell'alto e del basso Sebino, in valle Taleggio e in valle Imagna, con l'eccezione di Strozza e Sant'Omobono Terme (cfr. Fig. 1).

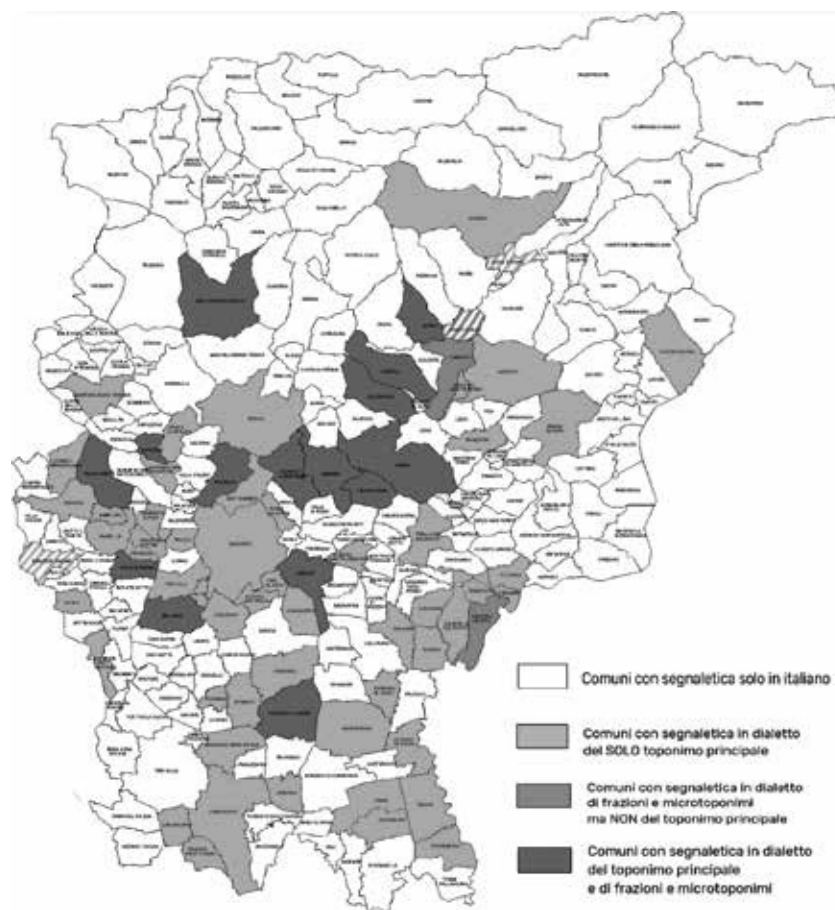


Figura 1: Politiche linguistiche adottate dalle amministrazioni comunali della Provincia di Bergamo (Dati relativi a gennaio 2020).

A prima vista una simile distribuzione potrebbe apparire paradossale, poiché la segnaletica in bergamasco sembra essere assente proprio nelle zone montane, o comunque rurali, dove si presume che il dialetto abbia conservato maggiore vitalità. Occorre tuttavia ricordare che questo impiego del dialetto assolve una funzione simbolica di riappropriazione del territorio (Spolsky, 2009: 70), non una funzione comunicativo-informativa. Alcuni studi dedicati alle dinamiche di *language shift*³, peraltro, rivelano una correlazione tra il progressivo venire meno della trasmissione intergenerazionale e una maggiore visibilità della lingua minacciata nel paesaggio linguistico locale: in altre parole, in alcuni contesti minoritari, l'esposizione nello spazio pubblico sembra rappresentare uno degli ultimi "baluardi", prima del graduale abbandono di una varietà sociolinguisticamente subordinata.

3. ALTRI ESEMPI DI BERGAMASCO ESPOSTO

In parallelo alla introduzione della segnaletica in dialetto, negli ultimi due decenni, anche la visibilità del bergamasco nelle insegne di negozi, in campagne pubblicitarie, o nella promozione di prodotti locali appare aumentata. Pur non avendo dati a tale riguardo, non ci sembra azzardato affermare che, negli anni '90 del secolo scorso, il dialetto in questi stessi domini fosse quasi del tutto assente⁴. Va inoltre precisato che, nel contesto sociolinguistico qui preso in esame, l'italiano rappresenta la scelta non marcata: tutti gli alfabetizzati hanno sviluppato la capacità di leggere e scrivere nella lingua nazionale, anche coloro che occasionalmente, per varie ragioni, scrivono il dialetto. Ciò presuppone un'effettiva motivazione all'uso del bergamasco da parte degli autori dei testi, tale da superare le difficoltà correlate alla trasposizione scritta di un sistema linguistico tradizionalmente impiegato solo nell'oralità.

Nella recente tassonomia di Gorter, Cenoz (2024: 183), riguardante la presenza e visibilità delle lingue minoritarie nel paesaggio linguistico locale, il bergamasco si collocerebbe al livello (4): la sua presenza nel paesaggio linguistico è senza dubbio limitata, non può dirsi incoraggiata a livello istituzionale, ma non vi sono neppure politiche linguistiche che ne ostacolano o scoraggino l'esposizione negli spazi pubblici, dove infatti, soprattutto negli ultimi due decenni, la visibilità del dialetto è andata aumentando.

Lo spoglio delle *Pagine Gialle* on line condotto da chi scrive nel gennaio 2020 rivela, in provincia di Bergamo, l'esistenza di 115 attività commerciali con denominazione in bergamasco: il settore dell'alimentazione è senza dubbio prevalente (ristoranti, agriturismo, bar, pasticcerie e negozi di alimentari costituiscono il 66% del totale), ma si notano anche imprese edili e artigiane, falegnamerie, autofficine e ferramenta (cfr. Fig. 2).

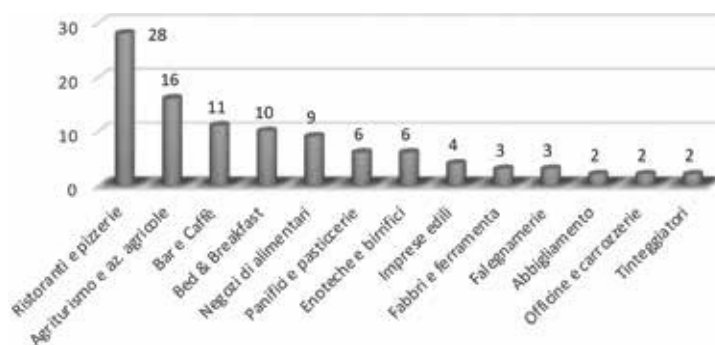


Figura 2: Esercizi commerciali con denominazione in dialetto bergamasco (Fonte: *Pagine Gialle on-line*, gennaio 2020) Si riportano solo le categorie con occorrenze ≥ 2 (totale 115).

Se si considera la diffusione sul territorio bergamasco delle imprese e degli esercizi commerciali che si sono dati un nome in dialetto (cfr. Fig. 3), possiamo notare come, di nuovo, non vi sia una distribuzione uniforme, ma le denominazioni dialettali si concentrino soprattutto in ambito urbano o peri-urbano e siano invece del tutto assenti nelle zone rurali o di montagna. Ciò sembra confermare quanto osservato in altri studi sul paesaggio linguistico (*inter alia*, Coulmas, 2009: 13; Barni, Bagna, 2010): in contesto urbano sono visibili quelle innovazioni che solo in un secondo momento si estenderanno alle aree più periferiche del territorio circostante, una tendenza che non vale soltanto per le innovazioni linguistico-strutturali, ma anche per le iniziative che concorrono alla configurazione complessiva del paesaggio linguistico.

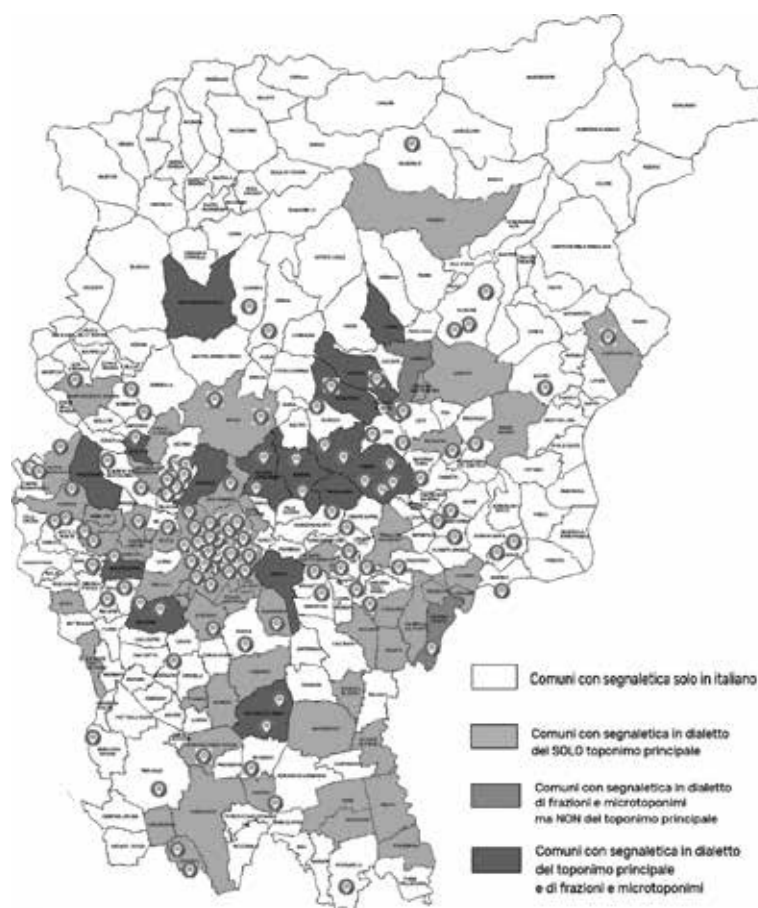


Figura 3: Distribuzione sul territorio degli esercizi commerciali con denominazione in dialetto bergamasco (Dati relativi a gennaio 2020; cfr. Guerini 2021: 215).

Impieghi simbolici (e non solo) del dialetto bergamasco nel paesaggio linguistico locale

È evidente che in questi casi il dialetto non rappresenta una mossa di carattere politico-ideologico, ma assume «una connotazione ludico-territoriale», e può dunque essere considerato un tentativo di «glocalizzazione ludica» (Pietrini, 2017: 97), motivato dalla volontà di valorizzare specificità locali, coniugando in modo scherzoso *marketing* e scelte linguistiche non convenzionali. Ciò è evidente anche nell'impiego del bergamasco al fine di segnalare l'ingresso di un parco cittadino (Immagine 1), o per pubblicizzare prodotti a chilometro zero (Immagini 2 e 3). Si noti, nel caso della grappa, il ricorso al segnale discorsivo *pòta*, che presso gli autoctoni, così come nella percezione di molti esterni alla comunità⁵, rappresenta iconicamente (Irvine, Gal, 2000: 37) il dialetto bergamasco e i suoi parlanti.



Immagine 1: Impiego del dialetto per segnalare l'ingresso di un parco cittadino: *Laùr de màcc* [la'ur de-'matʃ] 'Robe da matti'⁶.



Immagine 2: Impiego del bergamasco per pubblicizzare un latte locale:
A 'l diura de piö [al-'dyra de-'pjø] 'Dura di più'⁷.



Immagine 3: Impiego del bergamasco per pubblicizzare una grappa locale.

Gli agenti di questa maggiore presenza del bergamasco nel paesaggio linguistico sono molteplici, sia di tipo istituzionale, *top down* (si pensi al segnale che invita a visitare un parco pubblico), sia di tipo individuale, *bottom-up* (come quando i gestori di una piccola attività commerciale decidono di adottare una denominazione in bergamasco), anche se, come vedremo, non è sempre agevole, e forse nemmeno opportuno, tracciare un confine netto tra i due gruppi.

4. INCIPIENTI RISORGENZE DEL DIALETTO CON FUNZIONE COMUNICATIVA

Gli esempi sinora illustrati documentano impieghi del dialetto con valore simbolico (segnaletica stradale) o ludico-espressivo e in testi bilingui, ove la lingua nazionale non solo è compresente, ma spesso anche quantitativamente e qualitativamente dominante. In questo paragrafo esaminiamo invece alcuni esempi di testi “monolingui”, ovvero, redatti esclusivamente in bergamasco, nei quali tale sistema linguistico oltre ad assolvere una funzione simbolica e ludico-espressiva, viene impiegato con un effettivo valore comunicativo, come veicolo di contenuti e informazioni.

L'immagine 4 raffigura lo striscione di protesta affisso ai piedi di un palco durante una manifestazione di Coldiretti organizzata a Bergamo nel 2021 e riguardante l'annosa questione delle cosiddette "quote latte". Come si può osservare, il testo recita: *A la (v)àca a 's móns ol làcc, mia 'l sànc!* [a-la-'aka as-'mons ol-'laf 'mi-a l-'sank] 'Alla vacca si munge il latte, non il sangue!'. Tratti linguistici indiscutibilmente bergamaschi, che permettono di escludere altre varietà di lombardo orientale (ad esempio, bresciano) sono l'articolo determinativo maschile singolare *ol* (in luogo di *el*), attestato in area bergamasca già a partire dal XIV secolo (cfr. Robecchi, 2013: 94) e l'esito [ʃ] del nesso latino -CT- presente in *LĀCTE* (esito che, nell'esperienza di chi scrive, tende ad essere reso graficamente attraverso il digramma < cc >), a cui si contrappone l'esito [t] tipico del bresciano (Sanga, 1987: 18). Si noti inoltre come gli autori dello striscione abbiano sentito la necessità di segnalare il dileguo di /v/ intervocalica⁸ scrivendo il grafema iniziale di *(v)àca* 'vacca' tra parentesi, una scelta che fornisce indicazioni sulla pronuncia, senza compromettere la trasparenza e la riconoscibilità del morfema lessicale. Si tratta di una resa grafica che presuppone una buona competenza metalinguistica da parte dello scrivente⁹ che, come accennavamo (§ 2), nel contesto sociolinguistico qui considerato, ha l'ortografia dell'italiano come principale modello di riferimento.



Immagine 4: Striscione di protesta durante manifestazione Coldiretti nel 2021 ('Alla vacca si munge il latte, non il sangue!').

Come già osservato per l'immagine 2, colpisce la scrittura del pronome indeterminato di terza persona singolare *as*, che sostituisce il pronome atono soggetto obbligatorio (Bernini, 1987: 90), come due parole graficamente separate da un apostrofo: < a's >. Le motivazioni alla base di tale resa grafica sono, anche in questo caso, difficilmente interpretabili, non potendo risalire all'identità dell'autore (o degli autori) del testo¹⁰.

La seconda immagine qui proposta mostra l'avviso di trasferimento, a causa dei lavori di ristrutturazione dei locali, di una farmacia nel centro di Bergamo.

Il testo, apposto sulla porta d'ingresso e interamente in dialetto, recita: *An sè dré a laùrà. An sè trasferès 50 meter piö n'ac. Pota, egnì a troàm!* [an se-'dre a-lau'ra an se-trasfe'res sij'kwanta 'meter pjø natf 'pøta e'ni a-tro'am] 'Stiamo lavorando [lett. siamo dietro a lavorare]. Ci trasferiamo 50 metri più avanti. Forza, venite a trovarci!'



Immagine 5: Avviso di trasferimento dei locali di una farmacia.

Si noti, dal punto di vista morfosintattico, l'impiego del pronome proclitico soggetto di prima persona plurale *an*, derivato dalla grammaticalizzazione del lat. *HOMO*, impiegato con valore impersonale e seguito da un verbo alla terza persona singolare, un esito che anticamente doveva riguardare buona parte del territorio lombardo, ma che attualmente contrappone il bergamasco alle altre varietà di lombardo orientale (cfr. Guerini, 2023: 62-63). La perifrasi progressiva *is dré a* 'essere dietro a' + INFINITO è pure tipica dei dialetti lombardi e si osserva anche nelle locali varietà di italiano informale colloquiale (Telmon, 2016: 310). Sul versante grafico, invece, si segnala una certa ridondanza nell'impiego di accenti, apposti anche sulle vocali atone (ad es., *laùrà* [lau'ra]; *sè trasferès* [se-trasfe'res]), e di diacritici (*n'ac* [natf] 'avanti' < lat. IN ANTEA). L'assenza di un simile avviso in italiano permette di attribuire al testo un valore comunicativo-informativo (in aggiunta ad una funzione simbolica, di espressione dell'identità locale, e in parte anche ludico-espressiva): è evidente, infatti, che il testo rappresenta la principale fonte di informazioni per i clienti che si recano presso la consueta sede della farmacia e non sono a conoscenza del temporaneo trasferimento a causa dei lavori in corso.

L'immagine 6 rappresenta invece un biglietto della lotteria venduto in occasione della festa di Sant'Antonio Abate, patrono dei contadini, degli allevatori e protettore degli animali domestici, organizzata in località Rizzoli (*Risöi* [ri'söi]), in alta valle Seriana, nel gennaio del 2024. Come si può osservare, la parte sinistra del biglietto, interamente scritto in dialetto, comprende una serie di informazioni

Impieghi simbolici (e non solo) del dialetto bergamasco nel paesaggio linguistico locale

di carattere, per così dire, organizzativo (*Estrassiù 21 zenér 2024, ü momènt prima di sich* ‘Estrazione 21 gennaio 2024, un momento prima delle (ore) cinque’; *Bisogna ritirà i premi dopo mia tace dé* ‘Bisogna ritirare i premi entro pochi (lett. non tanti) giorni’; *Finit i vesper, vèrs i quàter, per tóta la zét, un po’ de vù colt e quater frètòle* ‘Finiti i vesperi, verso le quattro, per tutti i presenti (lett. la gente), un po’ di vin brulé (lett. vino caldo) e quattro frittelle’). La colonna di destra, invece, contiene l’elenco dei premi in palio (*La lista di premi*)¹¹.



Immagine 6: Biglietto della lotteria organizzata in località Rizzoli *Risöi* [ri'söi] in occasione della festa di Sant'Antonio Abate (gennaio 2024).

Nel complesso, il testo si presenta come una sorta di *divertissement* volto ad accattivarsi la simpatia dei potenziali acquirenti dei biglietti¹² attraverso il ricorso ad espressioni scherzose (3° *La ègia e la noèla dai orége lónghe* ‘La vecchia e la cucciola dalle orecchie lunghe’ ovvero, presumibilmente, un’asina con la sua asinella), l’esplicitazione, in apparenza ridondante dal punto di vista informativo, di toponimi e micro-toponimi locali (13° *Üna coppia de nèdre germane di Marinù* ‘Una coppia di anatre germane [provenienti] da Marinoni’; 19° *Ü quintal de fé di rie di Manfrécc* ‘Un quintale di fieno delle ripe di Manfrécc’; 20° *Ü bigaröl de öf di galine de Ca' Marti* ‘Un grembiule di uova delle galline di Ca’ Marti), motivata dalla volontà di veicolare un’idea di genuinità dei prodotti offerti e il profondo legame di questi ultimi con il territorio; l’impiego di nomi di battesimo preceduti dall’articolo definito (ad es., *Ü formai del Giósep de Zambla* ‘Un formaggio del Giuseppe di Zambla’; *ol galèt de l'Angel* ‘il galletto dell’Angelo’; *mil di àe del Sergio* ‘miele delle api del Sergio’), un uso tipico non solo del dialetto, ma più in generale dell’italiano regionale lombardo, che contribuisce ad accrescere il senso di solidarietà e appartenenza già veicolato attraverso la scelta del dialetto stesso.

Dal punto di vista grafico, si segnalano la presenza di rese grafiche diverse della medesima forma (*pér / per* [per] ‘paio’; *dé / de* [de] ‘di (preposizione)’; *quàter / quater* ['kwater] ‘quattro’; *belà / bèla* ['bela] ‘bella’), e una certa incoerenza nell’uso degli accenti, che sono apposti, in modo ridondante, su parole

monosillabiche (ad es., *vì* ‘vino’, *cà* ‘casa’) e risultano invece assenti in lessemi bi o tri sillabici, dove potrebbero rappresentare un valido ausilio per il riconoscimento della sillaba tonica (ad es., *vesper* [‘vɛsper] ‘vespri’, *latoner* [lato‘ner] ‘lattoniere’, *cünina* [ky‘nina] ‘coniglietta’).

La caratterizzazione ludica e scherzosa del testo qui considerato è innegabile ma, anche in questo caso, va riconosciuto un effettivo valore comunicativo del dialetto, qui impiegato al fine di veicolare informazioni rilevanti, come l’ora dell’incontro, l’elenco dei premi in palio, il rinfresco organizzato in concomitanza con l’estrazione dei premi, ecc.

Limiti di spazio ci impediscono di analizzare altri esempi simili; a differenza di quanto proposto nel caso della segnaletica con i nomi di località e delle denominazioni di esercizi commerciali, uno studio quantitativo dei testi in bergamasco visibili entro i confini della provincia sarebbe difficilmente realizzabile, non solo a causa del crescente grado di esposizione del dialetto nel paesaggio linguistico, ma anche in virtù del carattere estemporaneo e provvisorio di alcuni di essi (si pensi, ad es., allo striscione esposto in occasione della manifestazione di Coldiretti, Immagine 4). Vogliamo tuttavia sottolineare che, la maggiore presenza del bergamasco nel paesaggio linguistico sembra essere associata ad una crescente visibilità del dialetto anche nel cosiddetto paesaggio linguistico virtuale (Ivkovic, Lotherington, 2009: 19). Quest’ultimo, nel mondo contemporaneo, è ormai così strettamente intrecciato al paesaggio linguistico “fisico”, da favorire il delinearsi di uno spazio sociale “ibrido”, fisico e virtuale al tempo stesso (Kellerman, 2019)¹³, nell’ambito del quale testi *online* e *offline* si influenzano a vicenda in modo dinamico e pervasivo.

Anche in questo caso, ci limiteremo a fornire alcuni esempi, senza pretesa di esaustività. Il primo è il blog *Chèi de Berghèm* (<https://www.cheideberghem.it/>; ultimo accesso: febbraio 2025) creato nel 2015 al fine di valorizzare il territorio e, al tempo stesso, «rendere più accessibile e conosciuto il dialetto bergamasco tramite contenuti pubblicati sui social media come Facebook, Instagram e Twitter. I profili collegati al blog ospitano infatti contenuti digitali di vario tipo (commenti ad immagini, proverbi e modi di dire tradizionali, brevi video) per lo più di carattere ludico-espressivo, avvalendosi della collaborazione di «un’esperta di dialetto bergamasco¹⁴ che, prima di ogni pubblicazione, controlla la correttezza della frase in dialetto e della relativa traduzione, e in caso la corregge». Come si legge nella *home page*, il compito principale dell’“esperta” sembra essere quello di uniformare i testi ad una *koiné* sovralocale che ne permetta la fruizione da parte di parlanti di varietà diatopiche diverse: «[l’intervento dell’esperta] permette di mantenere una linea stilistica corretta e omogenea della versione di dialetto scelta: come ben si sa, le parole mutano e a volte vengono stravolte anche solo da un paese all’altro, quindi abbiamo cercato di renderlo il più ‘universale’ e comprensibile possibile».

Un secondo esempio sono le pagine Facebook *Noter de Berghem* ‘Noi di Bergamo’ (che vanta attualmente circa 50 mila followers) e *Dialetto per Diletto* (130 mila followers), che ospitano contenuti del tutto simili a quelli appena illustrati; in entrambi i casi si tratta di gruppi aperti, potenzialmente visualizzabili da tutti gli utenti, anche da coloro che sono privi di un account Facebook.

L’ultimo esempio al quale vogliamo accennare è il progetto *Bergamasco Lingua Viva*, a cura dell’Amministrazione Comunale di Alzano Lombardo (in provincia di Bergamo) e dell’agenzia di comunicazione PG&W. Accanto all’allestimento di una sala (chiamata *La stanza del bergamasco*) all’interno della locale Biblioteca Comunale, deputata ad ospitare opere di varia natura (dizionari, grammatiche, raccolte di proverbi, poesie, ecc.) in dialetto bergamasco, il progetto prevede un sito internet (<https://www.bergamascolinguaviva.it/>; ultimo accesso: febbraio 2025), ove sono accessibili contenuti multimediali di vario tipo. Tra questi segnaliamo un video che riproduce un immaginario dialogo (in bergamasco) tra il linguista e dialettologo Antonio Tiraboschi (1838 – 1883)¹⁵ e lo scrittore Ezio Foresti (1956 – 2024)¹⁶, entrambi originari di Alzano Lombardo, nel quale Foresti spiega ad un incredulo Tiraboschi, il cui *Vocabolario* si proponeva di «insinuare per tutta la Penisola la buona e viva favella Toscana», come, a poco più di un secolo di distanza, sia invece opportuno sensibilizzare i pochi parlanti di bergamasco rimasti, affinché lo trasmettano alle nuove generazioni, evitando in tal modo la scomparsa del dialetto.

5. CONCLUSIONI

Se, come osservano Gorter, Cenoz (2024: 370) in seguito al confronto di un ampio numero di studi di caso condotti in contesti sociolinguistici con caratteristiche anche molto diverse, «the visibility of a language, or lack of thereof, can influence the oral language use of the passersby», ci sono buone ragioni per credere che la visibilità di un certo sistema linguistico nel paesaggio linguistico possa influenzare positivamente l’impiego dello stesso in altri domini esposti al pubblico.

Ciò è quanto si è verificato in provincia di Bergamo negli ultimi due decenni, come il presente contributo ha cercato di illustrare. L’iniziale impiego simbolico del dialetto nei segnali di localizzazione stradale da parte di alcune amministrazioni comunali sembra infatti avere aperto la via ad una sempre maggiore visibilità del bergamasco nelle insegne di esercizi commerciali, in campagne pubblicitarie e nella promozione prodotti legati al territorio, nonché in testi di varia natura nei quali, accanto alla tradizionale funzione ludico-espressiva, il dialetto assolve una funzione comunicativa e di veicolo di informazioni.

L'adozione di un approccio diacronico allo studio del paesaggio linguistico (Pavlenko, 2010; Blackwood, 2018), basato sulla raccolta di dati nel medesimo contesto, ripetuta nell'arco di alcuni anni, permette di osservare le dinamiche di natura sociolinguistica che possono portare ad un cambiamento degli atteggiamenti nei riguardi dei sistemi linguistici compresenti nel repertorio comunitario, ed alla conseguente mutata visibilità degli stessi nei testi rivolti a destinatari di tipo diverso. È chiaro, tuttavia, che tale mutata visibilità non presuppone necessariamente un uguale incremento della *vitalità* sociolinguistica del dialetto: affinché ciò si verifichi, per citare un'ultima volta le parole di Gaetano Berruto (2016: 14), si deve osservare un corrispettivo incremento «in termini di distribuzione e presenza della lingua nella vita quotidiana di una società, presso i parlanti, negli usi, nei domini, nelle reti sociali, e in termini del conseguente assolvimento di una gamma di funzioni nella comunità parlante», un esito che, per il momento, non ci pare ancora di intravedere.

NOTE

¹ I comuni di Trescore Balneario e Dalmine sono ritenuti i primi della provincia ad avere introdotto segnaletica bilingue (italiano-dialetto) nel 1996; cfr. Paccioni (2002).

² Riportiamo, per maggiore chiarezza, le parole dello stesso Coulmas (2013: 105): «Public goods – think of clean air or the rivers of a land – belong to no one but everyone is free to partake in them. Another crucial characteristic of public goods is that, in contradistinction to marketable commodities, using them does not reduce their availability and utility for others. [...] Public goods are thus distinguished from private goods by two principal characteristics, non-exclusion and non-rivalry». Crediamo che queste ultime due caratteristiche possano bene applicarsi anche al fenomeno qui considerato.

³ Ad esempio, Vigers (2013) in relazione al bretone; Amos (2017) sull'occitano.

⁴ L'«implausibilità sociolinguistica» dell'impiego dei dialetti italo-romanzi in tutta una serie di domini negli ultimi due decenni del Novecento è ben argomentata, ad esempio, da Berruto (2012: 117-119).

⁵ Cfr. Guerini (2009: 76-77) sulla stereotipizzazione di *pota* presso gli immigrati di origine ghanese in provincia di Bergamo.

⁶ Per consentire al lettore di apprezzare più facilmente il rapporto fra resa grafica e pronuncia del dialetto, alcuni dei testi commentati sono seguiti da una trascrizione fonetica tra parentesi quadre; per non appesantire la lettura, si è optato per una trascrizione fonetica 'larga', rinunciando alla notazione delle particolarità articolatorie più minute. Un trattino (-) è impiegato al fine di separare i clitici dalle sillabe con le quali formano una sola parola fonetica (ad es., [al-'dyra] 'dura'); la sillaba accentata di ogni parola è regolarmente preceduta dal diacritico ['], ad eccezione che in presenza di forme monosillabiche, sulle quali l'accento non è indicato.

⁷ Si noti la curiosa scelta di scrivere il pronome clitico di terza persona singolare *al* come due parole grafiche, una decisione forse riconducibile alla volontà di sottolineare la distanza tra il dialetto e la lingua nazionale, e segnalare che il sistema linguistico impiegato è altro rispetto a quanto ci si attenderebbe in tale contesto, ovvero, l'italiano. Cfr. Sebba (2009: 42): «Creating distance is important particularly for unstandardized language varieties and dialects that need to establish what they are not: in other words, to demonstrate that they are different from the very thing that they might generally be taken to be, the dominant language».

⁸ Per un fenomeno di *sandhi*, la fricativa labiodentale /v/ in posizione iniziale di parola si conserva se preceduta da consonante, ma cade se preceduta e seguita da vocale, come nel caso qui considerato.

⁹ Sulla nozione di variabile ortografica, cfr. Guerini (2021: 203-209).

¹⁰ «The common failure to produce evidence of the agents who commissioned or who produced the signs being discussed» è stato recentemente indicato da Spolsky (2020: 6) come un problema metodo-

Impieghi simbolici (e non solo) del dialetto bergamasco nel paesaggio linguistico locale

logico di importanza fondamentale nell'ambito degli studi sul paesaggio linguistico; lo studioso tuttavia riconosce che non è sempre possibile determinare la "partenità" di un testo esposto nello spazio pubblico e che, qualora tale informazione non possa essere reperita contestualmente alla raccolta dell'immagine, il suo recupero a posteriori risulta una operazione estremamente difficile e *time-consuming*.

¹¹ Si fornisce di seguito una traduzione, ad opera di chi scrive, per mettere in evidenza il carattere ludico-espressivo del testo proposto: '1° Tre super perle di *DeWalt*; 2° Una motosega professionale *Husqvarna*; 3° La vecchia e la cucciola dalle orecchie lunghe (un'asina con la sua asinella?); 4° Un paio di capre del lattoniere di Valgoglio; 5° Un paio di scarponi *Gronell*; 6° Un prosciutto crudo *Cà del Bor*; 7° La gerla e il falchetto per l'erba magra; 8° Una piccola damigiana di vino rosso; 9° Un formaggio del Giuseppe di Zambra; 10° Una bella coniglietta con i suoi cuccioli; 11° Una latta di olio di oliva; 12° Un panierino di miele delle api del Sergio; 13° Una coppia di anatre germane di Marinoni; 14° Un paio di salami dell'*Albergo Giorgio*; 15° Un pensiero della Pro-Loco di Ardesio; 16° La gallinella e il galletto dell'Angelo; 17° Una bella porzione (*buida*, lett. bollita) di ravioli di Parre; 18° Una cassetta di patate e verdure; 19° Un quintale di fieno delle ripe di Manfrècc; 20° Un grembiule (*bigaröl*) di uova delle galline di Cà Martì'.

¹² A conferma del fatto che gli atteggiamenti nei confronti del ricorso al bergamasco in domini che alcuni decenni or sono sarebbero stati "sociolinguisticamente implausibili" stanno evolvendosi verso una maggiore apertura.

¹³ Si consideri, ad esempio, il crescente ricorso a *QR code* al fine di veicolare informazioni e contenuti che, anche solo un decennio or sono, sarebbero stati esposti nel paesaggio linguistico fisico sotto forma di volantini, manifesti o pannelli informativi. La letteratura sui rapporti tra paesaggio linguistico reale e virtuale è molto vasta e non è certo questa la sede per una rassegna; si rimanda tuttavia a Birò (2018), Blommaert, Mali (2019), Kallen *et alii* (2020), e all'ampia bibliografia ivi commentata.

¹⁴ Di cui sono riportati nome e cognome.

¹⁵ Una delle figure più attive e prolifiche sulla scena bergamasca nella seconda metà del XIX secolo, è noto soprattutto per la compilazione del *Vocabolario dei Dialetti Bergamaschi Antichi e Moderni* (1873), uno strumento di documentazione del patrimonio lessicale bergamasco non più eguagliato per mole, completezza e ricchezza delle fonti.

¹⁶ Autore di numerose pubblicazioni in dialetto, aventi al centro personaggi ispirati alla cultura tradizionale bergamasca.

BIBLIOGRAFIA

- Amos, W. H. (2017), "Regional language vitality in the linguistic landscape: hidden hierarchies on street signs in Toulouse", *International Journal of Multilingualism* 14(2), pp. 93-108.
- Barni, M., Bagna, C. (2010), "Linguistic landscape and language vitality", in: Ben-Rafael, E., Shohamy, E., Barni, M. (eds.) *Linguistic landscape in the city*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 3-18.
- Bauman, Z. (2003), *Intervista sull'identità*, Bari, Laterza.
- Bernini, G. (1987), "Morfologia del dialetto di Bergamo", in: Sanga G. (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Tomo 1, Bergamo, Lubrina, pp. 83-118.
- Berruto, G. (2006), *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*, in: Sobrero, A., Miglietta, A. (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina, Congedo, pp. 101-128.
- Berruto G. (2012), *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, a cura di Bernini, G., Moretti, B., Schmid, S., Telmon, T., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Berruto G. (2016), *Sulla vitalità sociolinguistica delle lingue minores. Indicatori e parametri*, in: Pons A. (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano*, Pomaretto, Associazione Amici della Scuola Ladina, pp. 11-26.

- Birò E. (2018), “More Than a Facebook Share: Exploring Virtual Linguistic Landscape”, *Acta Universitatis Sapientiae, Philologica* 10(2), pp. 181–192.
- Blackwood, R. (2018), “Revitalization and the public space”, in: Ayres-Bennett, W., Carruthers, J. (eds.) *Manual of Romance Sociolinguistics*, Berlin and Boston, De Gruyter, pp. 549-69.
- Blommaert, J. Maly, I. (2019), *Invisible Lines in the Online-Offline Linguistic Landscape*, Tilburg Papers in Culture Studies 223. Online version retrieved from https://pure.uvt.nl/ws/portalfiles/portal/29324025/TPCS_223_Blommaert_Maly.pdf (Ultimo accesso: 25 gennaio 2025).
- Coulmas, F. (2009), “Linguistic landscaping and the seed of the public sphere”, in: Shohamy, E., Gorter, D. (eds.) *Linguistic Landscape: Expanding the scenery*, London, Routledge, pp. 13-24.
- Coulmas, F. (2013), *Writing and Society*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Coulmas, F. (2020), “Writing and identity”, *Written Language and literacy* 23(2), pp. 180-193.
- Gorter, D., Cenoz, J. (2024), *A panorama of Linguistic Landscape studies*, Bristol and Jackson, Multilingual Matters.
- Guerini, F. (2009), “Polyphony in multilingual interactions: code-switching in reported speech among Ghanaian immigrants in Bergamo”, *Linguistica e Filologia* XIX, pp. 61-83.
- Guerini, F. (2012), “Uso dei dialetti nella segnaletica stradale con nomi di località: una panoramica sulla provincia di Bergamo”, *Linguistica e Filologia* XXXII, pp. 51-74.
- Guerini F. (2018), “Orthography as an identity marker. The case of bilingual road signs in the province of Bergamo”, in: Beeching K., Ghezzi C., Molinelli P. (eds.), *Positioning the Self and Others*, Amsterdam / Philadelphia, Benjamins, pp. 263-283.
- Guerini, F. (2021), “Il dialetto bergamasco nel paesaggio linguistico: riflessioni su natura, funzioni e peculiarità grafiche delle scritture esposte”, in: Bernini, G., Guerini, F., Iannàccaro, G. (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Edizioni Sestante, pp. 195-215.
- Guerini, F. (2023), *Dialetti d'Italia. Lombardia e Ticino*. Roma, Carocci.
- Ivkovic D., Lotherington H. (2009), “Multilingualism in cyberspace: Conceptualising the virtual linguistic landscape”, *International Journal of Multilingualism* 6 (1), pp. 17-36.
- Irvine, J., Gal, S. (2000), “Language ideology and linguistic differentiation”, in: Kroskrity, P. V. (ed.), *Regimes of Language: Ideologies, politics and identities*, Oxford, James Currey, pp. 35-83.
- Kallen, J., Ní D., Wade K. (2020), “Online linguistic landscapes: Discourse, globalization, and enregisterment”, in: Malinowski D., Tufi S. (eds.), *Reterritorializing linguistic landscapes. Questioning boundaries and opening spaces*, London, Bloomsbury, pp. 96–116.
- Kellerman A. (2019), *The Internet City. People, Companies, Systems and Vehicles*, Cheltenham / Northampton, Edward Elgar.
- Malfatti, E. (2004), “La tutela del pluralismo linguistico in Italia tra “dialetti” e “lingue minoritarie”. Bilancio e prospettive”, *Lingua e Stile* XXXIX (2), pp. 249-287.

- Marten, H. F., van Mensel, L., Gorter D. (2012), “Studying minority languages in the linguistic landscape”, in: Marten, H. F., van Mensel, L., Gorter D. (eds.) *Minority languages in the linguistic landscape*, New York, Palgrave, pp. 1-17.
- Paccioni P. (2002), “Cartelli in dialetto. La Lega li vuole anche sui monumenti”, *Corriere della Sera*, edizione dell’11 luglio 2002, p. 9.
- Pavlenko, A. (2010), “Linguistic landscape of Kyiv, Ukraine: a diachronic study”, in: Shohamy E., Ben- Rafael E., Barni M. (eds.), *Linguistic Landscape in the city*, Bristol, Multilingual Matters, pp. 133-150.
- Pietrini, D. (2017), “Quando la birra parla napoletano: riflessioni sull’uso del dialetto come marca di ‘glocalizzazione’ ludica”, *Italienisch. Zeitschrift für italienische Sprache und Literatur* 77, pp. 91-100.
- Robecchi, M. (2013), “Un inedito glossario Latino-Bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)”, *L’Italia Dialettale*, serie terza X, pp. 85-134.
- Sanga, G. (1987), “Bergamo tra Venezia e Milano”, in: Sanga G. (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli*, Tomo 1, Bergamo, Lubrina, pp. 17-35.
- Sebba, M. (2009), “Sociolinguistic Approaches to Writing System Research”, *Writing System Research* 1 (1), pp. 35–49.
- Spolsky, B. (2009), *Language Management*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Spolsky, B. (2020), “Linguistic landscape. The semiotic of public signage”, *Linguistic Landscape* 6 (1), pp. 2-15.
- Telmon, T. (2016), “L’italiano regionale”, in: Lubello S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin and Boston, De Gruyter, pp. 301-326.
- Vigers, D. (2013), “Signs of absence: Language and memory in the linguistic landscape of Brittany”, *International Journal of the Sociology of Language* 2013 (223), pp. 171–187.